

Spettacoli

Francis Coppola ci spiega come ha portato sullo schermo il romanzo di Bram Stoker. «È un romantico, innamorato di una donna scomparsa. Un film buio, un incubo erotico»

Dracula che passione

Si chiama *Bram Stoker's Dracula*, per ribadire che si ispira fedelmente al romanzo gotico sul più famoso vampiro. È il nuovo film di Francis Coppola. Uscito negli Usa da un mese, sta andando piuttosto bene (76 milioni di dollari di incasso, secondo i dati di *Variety*). In Europa arriverà dopo le feste. Ne parliamo con il regista, che intanto sta preparando (ma solo come produttore) un film su Frankenstein.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. È uno dei film più attesi dell'anno, in America. In Europa lo vedremo solo all'inizio del '93, ma il *Dracula* di Francis Coppola fa già molto parlare di sé. È una rilettura del celebre personaggio assai fedele al romanzo gotico di Bram Stoker, ed è una prova a cui Coppola pensava da tempo. Sentiamolo.

Quale è stato il suo primo incontro con il mondo di *Dracula*?

Aveva diciassette anni. Avvenne grazie a *House of Dracula*, un film del '45 interpretato da John Carradine. Il film di quel tempo, come del resto la stragrande maggioranza del genere, non erano basati sul romanzo di Stoker, quanto piuttosto sull'opera teatrale (liberamente tratta dal romanzo di Stoker, resa famosa a Londra nel 1927, in America a Broadway l'anno seguente con Bela Lugosi protagonista, ndr). Quando Winona Ryder mi consegna la sceneggiatura di questo film, la lessi tutto d'un fiato perché era veramente la storia di Vlad l'Impalatore (re rumeno del quindicesimo secolo, che combatte per la chiesa cristiana contro i turchi che invadono l'Europa) con tutti i personaggi del romanzo. Era cioè un Dracula diverso da quelli precedenti. Mi si offriva l'opportunità di fare qualcosa di divertente con un cast giovanile e una scenografia nuova. E decisi di provare.

Lei è affascinato dal mondo dei vampiri?

Di questi tempi si parla molto di vampiri. L'ultimo romanzo di Anne Rice, «The Tale of the Body Thief», è ancora una volta nella lista dei best sellers americani. Quanto l'ha influenzata la sua lavorazione?

Ho letto *Interview with a vampire* quando ero già coinvolto nel progetto di *Dracula* da alcune settimane. Erano in molti a dirmi che si trattava di un libro stupendo e infatti, quando



finalmente lo lessi, ne fui estremamente colpito. Specialmente dopo aver lavorato sul testo di Bram Stoker, c'era il qualcosa di talmente moderno che ti permetteva di penetrare nella mente dei vampiri, di immaginarti in loro, di provare le loro emozioni. Devo riconoscere che quel libro ha influenzato la mia lettura di Stoker e ho anche aggiunto una scena nel film in cui il vampiro, invece di catturare la vittima, come nelle migliori tradizioni, e succhiare il sangue, le bacia le mani. È un piccolo omaggio a Anne Rice.

A quali immagini si è ispirato per la sua fantasmagoria

Milano: i vertici del Piccolo Teatro all'esame del Comune

■ MILANO. Il Comune di Milano esaminerà domani la questione del vertice del Piccolo Teatro, che sta per perdere i suoi dirigenti «storici»: la segretaria generale Nina Vinci ha annunciato le dimissioni. Giorgio Strehler ha lasciato Milano, la Vinci resterà al suo posto ancora quattro mesi.

A New York la prima sala cinematografica interattiva

■ NEW YORK. Inaugurato ieri a New York il primo cinema interattivo: grazie a un comando a distanza, i telespettatori sono in grado di decidere la trama del film, dare maggiori rilievo a un personaggio o all'altro, eliminare del tutto quelli antipatici. L'esperimento è promosso dalla Controlled Entertainment.



ricostruzione del mondo di Dracula?

Quando iniziai a lavorare al progetto avevo già una serie di idee precise. Volevo che l'atmosfera dell'intero film si ispirasse ai quadri dei pittori simbolisti, a Gustav Klimt, per esempio. Volevo ricreare una realtà che fosse pressuralesta, e immaginavo il film come un sogno cupo e erotico. I costumi dovevano diventare parte integrante della storia, poiché la vicenda è ambientata nel 1898, cioè negli anni della nascita del cinema, quando si usavano il fumo e gli specchi, e non ancora il computer. Naturalmente ho incontrato una certa resistenza da parte dei miei collaboratori (ride), ma sono piuttosto soddisfatto del risultato.

Dracula passa attraverso una serie di diverse incarnazioni, da Satana a uomo-lupo, ma l'immagine predominante del suo film è quella di una creatura dannata dal suo amore per la donna perduta.

Secondo le tue letture giovanili Dracula era il diavolo, l'angelo caduto, il che significa che

potenzialmente aveva in sé il bene e il male. La mia filosofia è che nel mondo non esiste veramente una forza diabolica; la forza dell'amore è molto più determinante, infatti è in grado di creare dalla materia inanima. Che chiamiamo male è in realtà l'assenza del bene, non una forza indipendente. Ricordo che in *La montagna incantata* Thomas Mann sviluppa un concetto molto toccante per me: che l'amore è più forte della morte. L'amore è la forza più potente sulla terra e se riesci a viverlo in armonia e a non farti spaventare dalla perdita delle persone che ami, può diventare un'idea di grande conforto. Nella storia che raccontiamo è proprio la perenne ricerca dell'amore che redime Dracula: la sua storia diventa una parabola.

È una favola che ha affascinato in ogni tempo proprio perché esprime questo mistero, questa forza della vita che spesso sentiamo ma che non siamo in grado di capire. Così filosofico è diventata una parabola. È una favola che ha affascinato da stessa nascendo una nuova vita, o se invece abortisce. Quello che poi viene fuori è sempre una cosa nuova ed è così per tutti i film, che ho girato. È come un figlio. Se guardo i miei figli ci vedo me stesso, vedo mia moglie, vedo mio padre, mio nonno. Ma in realtà sono loro, unici, indipendenti.

Il suo prossimo progetto è *Frankenstein*, un altro personaggio mitologico dell'horror.

Faro *Frankenstein*, ma solo come produttore. C'è in effetti un grande legame tra Frankenstein, Dracula e l'Uomo Lupo: è la trinità dei mostri dell'orrore. La storia di Mary Shelley, che scrive questo capolavoro in Svizzera, all'età di diciotto anni basandosi sulla figura di Byron, questa creatura incredibilmente bella e seducente, con quella sua deformità al piede e l'ombra di un rapporto incestuoso con la sorella, ha ispirato innumerevoli autori. Anche Stoker fu ispirato dalla storia di Byron quando scrisse sui vampiri.

Se lo immaginava così intensamente visionario questo suo *Dracula*, quando cominciò a girarlo?

È difficile prevedere come sarà un film: solo nelle ultime settimane si comincia a capire se nascerà una nuova vita, o se invece abortisce. Quello che poi viene fuori è sempre una cosa nuova ed è così per tutti i film, che ho girato. È come un figlio. Se guardo i miei figli ci vedo me stesso, vedo mia moglie, vedo mio padre, mio nonno. Ma in realtà sono loro, unici, indipendenti.

È saltata per la seconda volta la partecipazione del cantautore al programma di Raitre «Nessun dramma o litigio, non mi sono riconosciuto in quel modo di fare televisione»

E «Svalutazione» perde De Gregori

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Alla fine non si sono messi d'accordo. Francesco De Gregori non parteciperà alla seconda e ultima puntata di *Svalutazione*, sabato su Raitre. Nessun comunicato ufficiale, solo il tam-tam sotterraneo, ma la cosa, a tarda sera, sembrava certa: persistendo la divergenza di opinioni sul tipo di intervento televisivo, Adriano Celentano avrebbe preferito rinunciare al collegamento con il Teatro Olimpico di Roma, dove sabato si esibisce il cantante romano. Un mix di ragioni tecniche e spettacolari sarebbe alla base della decisione, presa di comune accordo. A quanto pare, De Gregori era disponibile solo dalle 20,30 alle 20,40, prima che si aprissero al pubblico le porte del teatro; mentre Celentano, fedele al proprio ruolo di «padrone di casa», avrebbe rifiutato al cantante una partecipazione più elastica, anche sui contenuti.

Si conclude così una vicenda che, coi giorni, si era trasformata in un piccolo caso giornalistico. A De Gregori aveva dato del «vile», del «dio che non vuole scendere dal suo mito», del «capriccioso incapace di scherzare su se stesso»; il tutto perché, perplesso sull'andamento della serata, s'era tirato fuori dalla prima puntata di *Svalutazione*. Trince-

versità di opinioni. «Aimo molto Celentano come cantante e trovo dietro un inflessibile silenzio stampa», dice De Gregori, «ma non sono riuscito a spiegare la polemica e di continuare in pace la tournée (ieri era a Basso, oggi è a Ravenna, poi a Roma); invece l'episodio di sabato scorso s'era inquadrato in un'avanguardia spicciola di giallo. Contrasti insensibili con Celentano? Rancori antichi verso Morandi? Rifiuto aristocratico, da «Principe», per non confondersi con gli altri?»

Inutile cercare De Gregori che ha nessuna voglia di parlare della faccenda, preferisce concentrarsi sui concerti o dedicare le sue canzoni, come ha fatto a Bologna, «a tutti coloro che cercano la verità su Ustica». Quella che sentiva di dover precisare, l'ha affidato ad un'intervista pubblicata dalla catena editoriale delle *Gazzette*, fino ad ora l'unica commento pubblico sulla vicenda.

Celentano ha ritenuto di dover cambiare alcuni particolari del suo intervento rispetto a come impostato di comune accordo», risponde De Gregori alla prima domanda del cronista Andrea Spinelli. «A quel punto non mi sono più riconosciuto nel suo modo di fare televisione. E gli ho detto: «Se non avrei partecipato, senza nessun dramma o litigio...».

Nessuna ritorsione con il «malgrado», comunque, solo una difesa di opinioni. «Aimo molto Celentano come cantante e trovo dietro un inflessibile silenzio stampa», dice De Gregori, «ma non sono riuscito a spiegare la polemica e di continuare in pace la tournée (ieri era a Basso, oggi è a Ravenna, poi a Roma); invece l'episodio di sabato scorso s'era inquadrato in un'avanguardia spicciola di giallo. Contrasti insensibili con Celentano? Rancori antichi verso Morandi? Rifiuto aristocratico, da «Principe», per non confondersi con gli altri?»

Incalzato dal giornalista del



De Gregori suona sabato a Roma: sarà anche a «Svalutazione»?

lemento stimolante, anche a livello affettivo. La prima volta che ho preso in mano una chitarra l'ho fatto per suonare *Il ragazzo della via Gluck*. La stessa canzone che Celentano ha eseguito al termine del programma, convincendo Bacchini, Baglioni e Morandi a rottomarsi insieme a lui sul pavimento dello studio. «L'avrebbe fatto in quel modo», incalza il giornalista. «Be', in quel modo forse no. Ma, ripeto, per quello spettacolo avevamo stabilito un intervento di carattere diverso», conclude De Gregori. L'episodio di sabato si è arrestito anche di un risvolto tra

Il popolare cantante come «Chance il giardiniere» nel film «Jackpot». Costato 18 miliardi e diretto da Mario Orfini, si vedrà a Natale

Celentano, le virtù dell'idiota

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Arrivano i film di Natale. Scansatevi. Soprattutto sono scombinati come questo *Jackpot*, che esce il 23 con speranza di rinviridire i fasti al botteghino di Adriano Celentano. La scommessa è tutta lì, e il regista Mario Orfini («Mani come regista», titoli dirignissimi come *My caro dr. Goebbels* e *Il portaborse* nel suo curriculum di produttore) non la nasconde, anche se nega qualunque tipo di «sinergia»: «Non era assolutamente pianificato che *Jackpot* uscisse sull'onda di *Svalutazione*, e lo dimostra il fatto che nella prima puntata Celentano non ha nemmeno accennato al film. Io, vi dirò, spero che lo faccia nella seconda...».

Su *Jackpot* torneremo, ahimè, in sede di recensione. È una sorta di film di fantascienza in cui sette bambini prodigo, esiliati in una mega-villa sul Lago di Como, cercano l'elisir di giovinezza; e un serafico giardiniere, definito «il più grande idiota del mondo» (Celentano), li aiuta a riscoprire il gusto di esser fanciulli, oltre che scienziati. Adriano apprende il suo personaggio di «folle di Dio» già visto in *Joan Lure* in altri film: non nemmeno gli scegneggiatori (assezate a Orfini, i giovani Grazia Giardello e Roberto Iannone) osano negare che il personaggio è «figlio» di



scontrarmi con il protezionismo americano, ho proposto il copione a due come Geena Davis e Julia Roberts ma non sono riuscito nemmeno ad avvicinarle. Tutti stavano per spacciarsi, al cinema, io ci ho scommesso usandolo come un attore vero». Ma non dev'essere stato un rapporto facile. Alla domanda «Secondo lei Celentano è intelligente?», Orfini pensa a lungo, poi risponde: «Non lo so. È furbo». «Non credo. È simpatico?». «Non penso che questo possa importare a qualcuno. Ci ho lavorato bene. È tutto».